

# «Scuola, un fallimento per colpa della politica»

**Gabriele Frasca**

«In Campania non è il titolo di studio ma la prossimità con i potenti a garantire posti di preminenza»

di ANGELO LOMONACO

Insegnante di italiano e storia in un istituto nautico e al liceo artistico fino a metà anni Novanta, a lungo collaboratore di Radio Rai, autore di numerose raccolte di versi e di saggi, traduttore, docente universitario prima a Napoli, a Siena e oggi all'Ateneo di Salerno dove tiene i corsi di letterature comparate e di media comparati, Gabriele Frasca è anche presidente della Fondazione Premio Napoli. Ha avuto e ha, dunque, modo di conoscere il mondo della cultura e quello dell'istruzione sia in Campania che fuori, facendone parte da protagonista in vari ruoli. Un mondo che, secondo i dati e l'analisi elaborata da Istat e Cnel nello studio «Bes 2013» versa in condizioni molto precarie nella nostra regione. Quasi tutti gli indicatori, infatti, risultano al di sotto della media nazionale e spesso anche di quella del Mezzogiorno: insomma, sembra proprio che siamo i più ignoranti d'Italia.

**Presidente Frasca, ha letto i dati dell'Istat e del Cnel?**

«Sì. Si deve tenere presente che tratta di una questione sociale, e non stupisce che nella parte più povera d'Italia emergano dati sconcertanti».

**Sulla base della sua esperienza, cosa dice: quei numeri rispecchiano la realtà?**

«Fino a un certo punto. Dai dati non emerge che soprattutto nelle parti più

produttive del paese, nel Nord, si sta manifestando un autentico analfabetismo di ritorno: sono sempre meno numerosi i rampolli di imprenditori che vanno all'università. I dati sono veri ma sarebbe interessante un'analisi in base alle classi sociali, non solo territoriale. Emergerebbe che oggi solo la classe media — anzi, con la crisi, la classe medio-bassa — manda ancora figli all'università».

**E della situazione della scuola, cosa pensa?**

«Quando insegnavo, ho fatto spesso parte delle commissioni d'esame per la maturità a Milano e non c'era alcuna differenza tra quelli studenti e i nostri. Del resto ciò che fa la differenza è sempre il corpo docente e lì era tutto meridionale. Nella mia esperienza personale ho trovato eccellenze al Nord ma anche al Sud. Faccio un esempio: nella mia Università, quella di Salerno, arrivano tanti ragazzi anche dalla Lucania. Ecco, i ragazzi provenienti dai licei classici lucani sono mediamente preparatissimi. Il problema vero è che tutto è demandato alla volontà dei docenti».

**Si spieghi meglio.**

«L'istruzione è in profonda crisi su tutto il territorio nazionale perché non si investe. Come nella cultura, io come presidente della Fondazione ne sono l'esempio vivente. Come dicevo, tutto è demandato alla volontà dei docenti, messi sempre in condizione di lavorare malissimo. Così, alcuni buttano il cuore oltre l'ostacolo, altri tirano i remi in barca. La Fondazione ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale e abbiamo sviluppato iniziative in molte scuole della provincia di Napoli: in alcune ho visto eccellenze miracolose, in altre situazioni più depresse».

**Cosa intende per «situazioni miracolose»?**

«Mi è capitato di portare avanti per tre mesi esatti la lettura dell'*Ulisse* di Joyce con gli alunni del Vico. Intendiamoci, un'iniziativa su base volontaria che si teneva nella nostra sede e fuori orario scolastico. Ebbene trenta ragazzi hanno letto *Ulisse* con noi, è stato tutto filmato».

**Un'eccezione?**

«Sì, perché — ripeto — dipende tutto dalla volontà dei docenti e — ahimè — dei... come si chiamano ora, dirigenti scolastici. Ne ho trovati alcuni molto motivati ma anche molti altri su posizione così retrive che li non saluterai se li incontrassi per strada. Bisognerebbe smet-



tere di assegnare le cariche più alle per motivi politici».

### Secondo lei avviene anche per i dirigenti scolastici?

«Io incrociato presidi che avevano tale funzione solo perché erano o erano stati portaborse di questo e quell'altro politico, e temo che avvenga anche ora. Bisogna molto vigilare sui concorsi e affinché le persone realmente motivate possano svolgere il loro lavoro. Perché, se questo avviene, allora emergono iniziative straordinarie come quella del Lileo Pitagora di Pozzuoli, un'eccellenza aziendale».

### Si spieghi.

«L'iniziativa è intitolata *La pagina che non c'era*. I ragazzi leggono opere di scrittori famosi e poi sono invitati a scrivere la pagina che in quell'opera, secondo loro, manca. È un lavoro che dura tutto un anno, ma dà risultati eccezionali. Io sono stato al Pitagora e mi sono trovato davanti ragazzi delle terze che a 16 avevano letto Gadda. Questo è possibile solo se c'è un gruppo di docenti motivatissimo».

### Tuttavia la scuola e l'università, secondo Istat e Cnel, non svolgono più la funzione di ascensori sociali.

«Non si percepisce più la scuola come qualcosa di importante. Anche al Nord c'è chi prende la maturità e non fa più nulla, in quel caso perché tanto c'è la fabbrichetta di papà. Da noi perché non è il titolo di studio ma la prossimità con i potenti a garantire posti di

preminenza. Se poi consideriamo anche la preparazione media dei nostri politici, quello che risulta è imbarazzante. Anche nell'università sempre più ci so-

no docenti che non si sa perché insegnino, privi di competenze e di passione. Tanti colleghi dell'università sono lì perché amano la possibilità di partecipare alla spartizione del potere. A esprimere i docenti a tutti i livelli ormai è la piccola borghesia, animata da un chiaro atteggiamento di rivalsa sociale che si traduce in una spartizione di potere e prebende. La stessa situazione che viviamo a livello politico, soprattutto nel Mezzogiorno».

### Ma come se ne esce?

«Occorre investire sull'istruzione. In Campania ci sono scuole che non riescono nemmeno a comprare la carta igienica! Si dovrebbe anche ripensare alla didattica. Ma tutto questo dovrebbe avvenire a livello di vertice, per poi ricadere a pioggia sui singoli istituti».

### Però, come lei stesso diceva, ci sono tanti docenti che hanno tirato i remi in barca. Insomma, spesso gli insegnanti sono demotivati, ma c'è chi ci marcia.

«Questo è vero sempre e in una situazione come questa c'è certamente chi ci vive bene. Comunque, fino a quando passerà l'idea dello studio finalizzato solo al lavoro e mancherà il lavoro, soprattutto da noi, sarà difficile cambiare. Se un laureato, trova un lavoro dieci anni dopo la laurea, e quel lavoro non richiede neppure il suo titolo di studio, inevitabilmente

si chiede a cosa è servito. Quindi, secondo me, occorre una sana politica di investimenti sul settore basata — ora pronuncio la parola che non si deve mai dire — su una *pianificazione* attenta. Invece da troppo tempo abbiamo politici senza progettualità».

### Be', è ciò che ha generato il Movimento 5 Stelle.

«Sì. Nella scuola e ancora più nell'università è evidente il legittimo rancore che i giovani provano nei confronti delle generazioni che li hanno preceduti. In uno degli ingressi del campus Fusciano campeggia una grande scritta: *Sessantotini vergognatevi*. Io concordo. Molti degli attuali docenti vengono da quell'esperienza».

### Se dovesse lanciare un appello, anzi un incoraggiamento, a un professore e a un allievo, cosa direbbe?

«Che qui è in gioco la vita. Conoscere non è acquisire informazioni supplementari che puoi utilizzare oppure no, è vivere un'altra vita, innanzitutto interiore. Bisognerebbe stimolare ciascuno a non accettare quello che si vede davanti come unica scena possibile. Bisognerebbe andare oltre il senso di sconforto, di inutilità, oltre la sensazione che quello che apprendi devi farlo ricadere in un'attività. La prima cosa importante, invece, è formare se stessi per le cose della vita, non solo per il lavoro. L'insegnante sa benissimo che non insegna solo la sua disciplina, sa che offre un modello di vita. Per questo gli insegnanti dovrebbero essere quanto meno demotivati il meno possibile. Soprattutto in Campania e nel Mezzogiorno».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo studio

Lo studio di Istat e Cnel «Bes 2013 Il benessere equo e sostenibile in Italia» è suddiviso in 12 capitoli dedicati a: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi